



## Liberalizzazioni: rischio ba(zar)

**L**a crisi in corso, i provvedimenti sulle liberalizzazioni e semplificazioni del Governo Monti, un mondo che cambia vorticosamente e altre situazioni contingenti stanno ponendo un interrogativo sul futuro del Pubblico Esercizio nel senso storico del termine. Per storico intendo il Pubblico Esercizio con una sua precisa identità (ristorante, pizzeria, osteria, trattoria, bar, caffetteria, gelateria, locale serale, discoteca, night, etc.) con declinazioni condizionate dalle competenze e dalle professionalità del titolare, ma anche dal tipo di clientela, da orari di apertura, ubicazione, dimensioni, oltre che dai regolamenti d'igiene, ma con una offerta precisa e circoscritta agli ambiti della somministrazione di cibo e bevande o dell'intrattenimento. Su queste caratteristiche Fipe ha da sempre impostato la sua linea sindacale, difendendo tipicità, identità, professionalità, tradizione e valore sociale del Pubblico Esercizio, di fronte all'aggressione che veniva dal mercato post-lenzuolate

Bersani, sostenendo il principio di base "stesso mercato – stesse regole", combattendo le invasioni e gli abusi/abusivismi. Nel frattempo la somministrazione è stata estesa abbondantemente e spesso è stata la comoda contropartita offerta a categorie in sofferenza commerciale. I citati recenti interventi faranno probabilmente erodere qualche altra quota di mercato e, quindi, è legittimo l'interrogativo che all'interno della Federazione ci si sta ponendo, cioè se non sia giunto il momento che anche il Pubblico Esercizio possa estendere la gamma dei prodotti/servizi offerti a qualsiasi tipologia, libero dai vincoli che finora l'hanno disciplinato e salvaguardato o appesantito (Licenza, norme di P.S., obbligo di servizi igienici per il pubblico, requisiti professionali, morali, tec.). Con il caffè, l'aperitivo o il pranzo/cena, si vuole vendere camere, tabacchi, valori bollati, giornali, schede telefoniche, lotterie, spezie o coloniali? Prego, tutto possibile e facilmente.

È una opportunità in più per i nostri operatori oppure la concreta minaccia per una dequalificazione e una de-specializzazione che snaturerebbe la nostra storia? Non c'è una risposta facile; la chiave sta sempre nelle mani di chi gestisce l'attività, con le sensibilità e le competenze che lo contraddistinguono. Responsabilità della Fipe è accompagnare un mercato che cambia, rispondendo alle nuove esigenze dei consumatori, cercando di non disperdere un patrimonio di competenze che rendono il Pubblico Esercizio italiano ancora unico al mondo, anche nelle sue variegate declinazioni. Il secondo passaggio, infatti, sarebbe la colonizzazione del nostro settore da parte delle multinazionali, che finora hanno fatto fatica a replicare un modello unico, anche per la qualità e l'affidabilità. Questo dilemma è al centro della nostra riflessione sindacale, allargata anche per raccogliere segnali e indicazioni. Cordialmente.

**Lino Enrico Stoppani**